

Germaine Berton: la violenza di una donna contro la violenza della società

ELENA MUSIANI

Magra, i capelli corti, con dei gesti puerili nel suo vestito grigio, semplice, con un colletto bianco e una cravatta alla *garçonnière*, assomiglia a una *Claudine* in rivolta contro il suo pensionato. Parla con una voce calma e dolce, leggermente cantilenante, in contrasto con l'espressione energica del suo viso lungo e magro dai tratti netti e dagli zigomi coloriti e pronunciati¹.

Questa la descrizione che la rivista «L'Ere nouvelle» pubblicava il 19 dicembre 1923 alla vigilia dell'apertura del processo in Corte di Assise di Parigi contro Germaine Berton, accusata dell'uccisione di Marius Plateau, capo dei *Camelots du Roy*, l'organizzazione giovanile della *Ligue d'Action Française*, partito dell'estrema destra francese.

Un esempio di una donna "violenta", Germaine, o comunque accusata di aver compiuto un atto violento². La scelta di inserire questa figura in un numero monografico dedicato alla violenza contro le donne potrebbe sembrare dunque azzardata, ma essa deriva dal desiderio di voler trattare non tanto la biografia della singola, quanto il racconto del processo – giudiziario e mediatico – cui Berton fu sottoposta in seguito al suo crimine, come

¹ «L'Ere nouvelle», 19 dicembre 1923.

² La bibliografia presa in esame, dunque, ha cercato di incentrarsi sul tema delle donne criminali e sul loro giudizio. In particolare cfr. G. Angelozzi, C. Casanova, *Donne criminali: il genere nella storia della giustizia*, Patron, Bologna 2014; P. Chassaing, *Violences de femmes et violences contre les femmes dans la Grande-Bretagne victorienne*, in C. Bard et alii (a cura di), *Femmes et justice pénale. XIX^e-XX^e siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2002, pp. 149-161. C. Smart, *Women, Crime and Criminology: a feminist critique*, Routledge, London 2014; *Figures de femmes criminelles de l'Antiquité à nos jours*, Publications de la Sorbonne, Paris 2010; M.L. Arnot, C. Osborne (a cura di), *Gender and Crime in Modern Europe*, Routledge, London 1999. Cfr. anche A.L. Shapiro, *L'amour aux assises: la femme criminelle et le discours judiciaire à la femme du XIX^{ème} siècle*, in «Romantisme», 1990, n. 68, pp. 61-74; C. Regina, *La violence des femmes. Histoire d'un tabou social*, Max Milo, Paris 2011. Di particolare interesse inoltre il database *Crimino corpus*, <<https://criminocorpus.org/fr>> (ultima consultazione: 29 giugno 2026). Cfr. inoltre Brigitte Lainé (a cura di), *Croquis et dessins d'audience de L'Affaire Caillaux par Louis Hanny avocat près la Cour d'appel de Paris*, Direction des services d'Archives de Paris, Paris 2011.

esempio di una forma di anti-femminismo³. L'accento dunque sarà posto sulle «forme di violenza agita *dalle donne*» e sulla loro «capacità di pensare e generare violenza»⁴, in questo caso in risposta al contesto sociale e politico, produttore di aggressività e contrasti profondi, e sul giudizio suscitato contro di esse da quella stessa società, frutto di giudizi e rappresentazioni che esulavano dal contesto dell'atto criminale in sé, ma che risultavano provocati piuttosto dalla «declinazione patriarcale dei ruoli e dei rapporti di genere»⁵.

Una biografia inconciliabile con la società

«Je suis issue d'une souche de Chouans... Discendo da una stirpe di controrivoluzionari antigiacobini, ne conservo i tratti scolpiti del viso, i capelli scuri, dritti e duri».

È la stessa Germaine a raccontarsi in questi termini – quasi facendo eco alle parole usate sulla stampa contro di lei in occasione del processo – in un manoscritto autobiografico inedito dal titolo *Histoire de mon Printemps*, che avrebbe dovuto comparire in forma di articoli sul giornale americano «The New York World»⁶. Pagine rimaste a lungo dimenticate, ma che consentono di ricostruirne il complesso percorso biografico.

Germaine-Jeanne-Yvonne Berton era nata il 7 giugno 1902 a Puteaux da una famiglia modesta: il padre, costruttore meccanico, era il proprietario di una piccola impresa, la madre un'istitutrice. Germaine visse fin da bambina quindi nell'ambiente dell'élite operaia parigina, ricevendo una corretta educazione elementare; proseguì poi gli studi a Tours, dove la famiglia si trasferì nel 1912, presso la locale scuola superiore femminile.

Germaine si rivelò essere una ragazzina dal carattere estremamente vivace e curioso, cresciuta nell'ammirazione profonda del padre dalle idee politiche radicali, legato alla Massoneria e grande ammiratore di Jean Jaurès e che – sempre a detta di Germaine – aveva «sconvolto la tradizione ancestrale controrivoluzionaria»⁷. Non stupisce quindi che nella sua autobiografia, lei stessa si descrivesse come un «garçon manqué», che ai giochi

³ Cfr. C. Bard (a cura di), *Un siècle d'antiféminisme*, préface di M. Perrot, Fayard, Paris 1999. Cfr. anche B. Matot, *Ces femmes antifemmes. Aux sources inattendues du genre*, Lemieux Editeur, Paris 2017; C. Bard, *Les Garçonnes. Modes et fantasmes des Années folles*, Flammarion, Paris 1998.

⁴ Cfr. A. Carrino, *Donne e violenza nel tempo lungo del patriarcato*, in Ead. (a cura di), *La dignità del male. La violenza delle donne fra passato e presente*, Viella, Roma 2025, p. 14. Cfr. anche A. Carrino, *La violenza femminile fra stereotipi e tabù*, in Ead. (a cura di), *L'ordine infranto. La violenza delle donne fra medioevo ed età moderna*, dossier monografico di «Società e storia», 2023, n. 182, pp. 685-698; C. Dauphin, A. Farge, *De la violence et des femmes*, Albin Michel, Paris 1997.

⁵ Carrino, *Donne e violenza nel tempo lungo del patriarcato*, cit., p. 13. Cfr. anche R. Sarti, *Violenza sulle donne e violenza delle donne. Costruzione dei generi, intersezionalità e periodizzazioni*, in Carrino, *La dignità del male*, cit., pp. 445-490.

⁶ Archives de Paris, D3U7/18/5, Germaine Berton, *Histoire de mon Printemps*, [1924], p. 1.

⁷ Ivi, p. 2.

insieme alle sue coetanee preferiva le fughe «per andare a correre e gridare» insieme ai compagni maschi. Quegli stessi con cui amava inscenare il processo di Luigi XVI, che si concludeva sempre con la condanna e l'esecuzione tramite decapitazione in nome della «Repubblica Una e indivisibile»⁸.

Un vero culto per l'istruzione che Germaine completò da autodidatta, grazie alla lettura di tutti i testi che trovò nella biblioteca materna: Musset, Victor Hugo, Stendhal, Anatole France, Zola, Zevaco, Kant, ma anche la collezione completa della rivista satirica «L'Assiette au Beurre» e dei testi sulla Massoneria del padre.

La prima data fondamentale nella sua biografia corrispose alla morte del padre da lei tanto amato e ammirato: da quel 1919 fu costretta ad abbandonare gli studi per trovarsi un lavoro, ma soprattutto a doversi confrontare con una figura materna che non aveva mai ammirato e che, sempre secondo i suoi ricordi, «non l'aveva mai nemmeno baciata!»⁹.

Impiegata in una fabbrica di francobolli e poi in una società americana, cominciò allora quella che la corte d'Assise di Parigi descrisse come «un'attività di militante determinata, ardente e agitata»¹⁰. Per allontanarsi dal *milieu* di provincia nel 1920 si trasferì a Parigi, dove continuò a leggere avidamente tutti i classici contemporanei. Nel 1921, rientrata a Tours, ottenne un impiego presso le ferrovie come pittrice di lettere sui vagoni dei treni. Fu questa l'occasione di entrare in contatto con un ambiente fortemente sindacalizzato e misurarsi con la questione sociale scaturita dai grandi scioperi del 1919 e del 1920. Furono quelli gli anni in cui anche il panorama politico e sindacale della Francia andò modificandosi attraverso la scissione della Sfiò che condusse alla formazione del Partito comunista francese, mentre tensioni analoghe attraversavano anche il mondo sindacale¹¹.

Licenziata per aver contribuito a organizzare uno sciopero, cominciò definitivamente la sua carriera di militante politica. I primi passi li mosse nel sindacato, dove entrò in contatto con i militanti più rivoluzionari, aderendo all'*Union des Syndicats d'Indre-et-Loire* e al tempo stesso strinse legami con gli anarchici locali. Quella di Germaine fu una militanza che si formò dunque in primo luogo attraverso i legami con gli ambienti del movimento operaio. Più ancora che una aderente al Partito comunista, cui si iscrisse nel giugno del 1921, si ritrovò tuttavia in sintonia con il mondo dell'anarco-sindacalismo, con cui condivideva un ideale molto forte, quello dell'antimilitarismo. La lotta di Germaine fu prima di tutto un impegno contro «l'avventurismo militare» della Francia. Un sentimento profondo sorto molto probabilmente dall'aver vissuto, seppur giovanissima, gli anni drammatici del primo conflitto mondiale. Lei stessa narrò di aver «assistito [da bambina] alla partenza del 14° reparto di Fanteria con i fiori nelle baionette» e di come dopo sole poche settimane di quegli uomini «non restasse più niente».

⁸ Ivi, pp. 5-7.

⁹ Ivi, p. 26.

¹⁰ Cour d'Assises de la Seine, Audience du 18 décembre 1923, *Gazette des Tribunaux*, 19-20 décembre 1923, p. 991.

¹¹ Cfr. D. Tartakowsky, M. Pigenet (a cura di), *Histoire des mouvements sociaux en France de 1814 à nos jours*, La Découverte, Paris 2012.

Ho visto le stazioni piene di soldati, sdraiati per terra. Ho visto soldati in permesso scomposti, sporchi, pieni di fango e pidocchi, crollati dalla fatica sulle panchine della piazza dell'Hotel de Ville, a Tours [...]. Negli ospedali ho visto gli uomini colpiti dal gas che sputavano la loro vita, i ciechi cercare di aprire invano i loro occhi morti, i crani fracassati la cui pelle sollevata pulsava febbrilmente, e sui viali ho pianto di fronte ai mutilati spinti nelle sedie a rotelle¹².

Ricordi di un'adolescente, testimone dell'orrore e dell'ingiustizia del conflitto, che le aveva inoltre portato via il suo primo amore «avevo 13 anni e l'amavo, lui ne aveva 23. La guerra lo prese e io, con tutto l'entusiasmo della mia giovane età, ebbi come unico desiderio quello di affogarmi...»¹³.

Un antimilitarismo, maturato in giovane età, e che espresse poi con una forza ulteriore negli articoli che la giovane Germaine, con una prosa di una forza eccezionale, scrisse sul «*Courrier d'Indre-et-Loire*» contro «la Francia militarista» e contro la «*République, cette salope au mufle barbouillé de sang pourri*»¹⁴. Nei suoi appelli invitava gli operai a rifiutarsi di lavorare «per la morte» e per la causa capitalista. Ma la sua riflessione politica non era destinata a rimanere legata al partito comunista, «a rimorchio di Mosca», che abbandonò quasi subito per avvicinarsi alle idee del sindacalismo rivoluzionario e poi agli ambienti libertari della capitale.

Dal novembre 1921 ritornò a Parigi dove entrò in contatto con il *milieu* degli anarchici legati al giornale «*Le Libertaire*»: scrisse, partecipò a manifestazioni e venne infine arrestata il 21 dello stesso mese, con l'accusa di aver colpito il segretario di un commissario di polizia del quartiere di Saint-Gervais, che aveva rifiutato di restituirle i documenti persi in strada. Condannata a tre mesi di reclusione, fu condotta alla prigione di Saint-Lazare, dove rimase fino al 21 febbraio 1922.

Quella che uscì dal carcere nell'aprile del 1922 fu tuttavia una donna diversa: giovane, ma già profondamente segnata dalle esperienze della vita, e con un carattere in perenne rivolta, in controtendenza con la "normalità" non solo della società borghese, cui lei muoveva una critica profonda, ma anche contro i partiti politici di massa¹⁵. Una sofferenza che si evince dalla corrispondenza intrattenuta durante la prigionia con Madame Bernain de Ravisi, il cui marito era stato accusato di «complicità con il nemico», perché pacifista: «mai sono stata così infelice, senza appetito, annoiata, depressa, mi è tornato male al polmone destro e, incinta di due mesi, sono riuscita ad abortire, ma questa cosa mi ha completamente distrutta moralmente e fisicamente»¹⁶.

Una volta uscita di prigione aderì all'Union anarchiste, ma anche da questa si allontanò in breve tempo, perché non ne sosteneva la tendenza libertaria-comunista, riconoscendosi ormai invece come «anarchiste individualiste». Proseguì inoltre la sua partecipazione

¹² Archives de Paris, D3U7/18/5, Germaine Berton, *Histoire de mon Printemps*, [1924], pp. 35-36.

¹³ Ivi, p. 22.

¹⁴ «Questa baldracca dal muso imbrattato di sangue marcio», G. Berton, *A bas la France militariste*, in «*Courrier d'Indre-et-Loire*», 27 agosto 1921.

¹⁵ Cfr. M. Perrot, *Délinquance et système pénitentiaire en France au XIX^{ème} siècle*, in «*Annales ESC*», n. 30/1, 1975, pp. 67-91.

¹⁶ Archives de la Préfecture de Police, JA/1923, s.d.

a manifestazioni contro la guerra e contro l'imperialismo; arrestata nuovamente nel giugno 1922, uscì tuttavia rapidamente di prigione, ma contro di lei cominciò a scagliarsi una campagna di accuse, spesso anonime, che contribuirono a identificarla come «attivista pericolosa»¹⁷.

Nei mesi che precedettero l'assassinio di Marius Plateau, Germaine Berton condusse dunque una vita ai margini della società, isolata anche dai compagni politici, senza una dimora fissa, spostandosi da un alloggio di fortuna all'altro. Tutte queste esperienze la spinsero a muoversi su un piano di scelte individuali, spesso anche violente, che la portarono progressivamente fino all'atto estremo.

La mattina del 22 gennaio del 1923 Germaine si recò presso la Chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois, dove ogni anno si svolgeva la messa anniversario della morte di Luigi XVI, con l'intenzione di uccidere Charles Maurras, capo dell'*Action Française*. Non riuscendo nel suo scopo, decise allora di raggiungere gli uffici dell'*Action Française*, dove trovò Marius Plateau, leader della gioventù del partito di estrema destra francese: estrasse la pistola e lo uccise.

La scelta fu ancora una volta politica, in linea con quel profondo antimilitarismo che aveva caratterizzato l'intera riflessione di Germaine a partire dalla fine del primo conflitto mondiale. A partire dagli anni Venti del Novecento, del resto, si era interrogata più volte sulle conseguenze dell'occupazione francese della Ruhr. Il 14 gennaio 1923 aveva poi partecipato alla grande manifestazione organizzata dal *Comité d'action contre le guerre* proprio per denunciare l'occupazione francese. Germaine vedeva in Maurras e in Daudet i grandi responsabili della crescita del militarismo francese e i leader di un movimento volto a indebolire la Francia, dividerla e comprometterla, a partire dall'affaire Dreyfus. La scelta di uccidere Plateau rappresentò quindi una sorta di "ripiego", ma dell'atto in sé non si pentì mai. Lei stessa a processo dichiarò di aver provato un solo momento di «emozione» all'idea di uccidere un uomo, ma «solo un momento. Una volta commesso l'atto, non ho avuto alcun rimorso e non ne ho nessuno nemmeno ora»!¹⁸

Una volta sparato il colpo mortale, decise di uccidersi a sua volta, «poiché, in quanto anarchica, non avrebbe potuto comparire davanti a una giustizia di uno Stato di cui non riconosceva le leggi»¹⁹. Si sparò un colpo diretto al cuore, ma la pallottola fu deviata da una costola, risparmiandola. Fu allora condotta prima all'ospedale e poi rinchiusa nuovamente alla prigione femminile di Saint Lazare in attesa del processo che si aprì il 18 dicembre del 1923.

¹⁷ Archives de la Préfecture de Police, Dossier des militants anarchistes, 1923.

¹⁸ Archives de la Préfecture de Police, JA/1923, Affaire Plateau, 22 Janvier 1923.

¹⁹ *Ibidem*.

Un processo contro una anarchica e contro una donna

«L'annuncio di questi dibattiti aveva attirato una folla enorme», si leggeva sulla *Gazette des Tribunaux*, costringendo le forze dell'ordine a installare numerose barriere all'entrata del tribunale.

L'imputata viene quindi condotta in aula: giovane (ha appena 21 anni), snella, molto bruna, con folti capelli tagliati alla Giovanna d'Arco, indossa un abito grigio, simile a una camicetta, su cui è applicato un colletto bianco rigido con un grande fiocco nero; dà l'impressione di una giovane studentessa che sta per presentarsi davanti a una commissione d'esame. Con voce ancora insicura, ma che si intuisce non potrà mai raggiungere toni alti, dichiara il proprio stato civile e si siede per ascoltare il cancelliere Wilmès che legge la sentenza di rinvio della Camera di accusa e l'atto di accusa²⁰.

Il processo contro Germaine Berton fu in primo luogo un atto politico: l'estrema destra ci lesse la "mano armata" della Germania; i *milieux* anarchici, pur dichiarandosi estranei all'atto, sostennero la scelta di Germaine mentre la sinistra decise di farne il processo di rivalsa contro l'assoluzione di Raoul Villain, l'assassino di Jean Jaurès²¹. Una linea di difesa che perseguì anche l'avvocato di Berton, Henry Torrès — avvocato delle cause progressiste e vicino al partito socialista e poi comunista — che usò le parole di Germaine, «l'ho voluto uccidere [Plateau] per impedirgli di realizzare il fascismo in Francia», per declinare il processo come atto di difesa repubblicana ed evitare i rischi di una guerra civile, un timore diffuso in larga parte dell'opinione pubblica francese negli anni del primo dopoguerra.

Quando si ricorre alla violenza, non ci si deve stupire se la violenza si ritorce contro di voi. Chi di spada ferisce, di spada perisce. Avete seminato il seme, ed esso è germogliato: si chiama Raoul Villain, l'assassino di Jaurès²².

Ma quello stesso processo fu contestualmente un procedimento che finì per mettere in causa la vita di una singola donna.

La lettura degli atti processuali, e della sua risonanza sulla stampa periodica, restituisce non solo un contesto storico e politico complesso, ma mette inoltre in evidenza un giudizio nei confronti dell'accusata e delle sue scelte di vita. «Le Petit Parisien» del 23 dicembre 1923 si stupiva ad esempio di come un processo che vedeva coinvolta una "giovane donna" non riguardasse un crimine passionale, femminile dunque, bensì un crimine politico.

Un crimine famoso, una donna, una giovane di vent'anni si ritrova sul banco degli accusati, non per aver commesso uno di quei crimini passionali, che spesso troppo rapidamente, armano di coltelli o pistole le loro belle mani, ma un crimine politico, un crimine ideologico, questa sembra davvero una novità²³.

²⁰ Cour d'Assises de la Seine, Audience du 18 décembre 1923, *Gazette des Tribunaux*, 19-20 décembre 1923, p. 991.

²¹ Cfr. G. Candar, V. Duclert, *Jean Jaurès*, Fayard, Paris 2024.

²² Cour d'Assises de la Seine, Audience du 18 décembre 1923, *Gazette des Tribunaux*, 19-20 décembre 1923, p. 991.

²³ «Le Petit Parisien», 23 dicembre 1923.

Per tutta la durata del processo Germaine fu accusata in primo luogo perché donna, e soprattutto donna "fuori norma". Contro di lei si mossero una serie di accuse che rivelarono un sentimento crescente di antifemminismo, secondo la definizione di Michelle Perrot.

Se ammettiamo che il femminismo, di per sé molto diversificato, è un movimento che mira all'uguaglianza dei sessi, senza negarne la differenza, l'antifemminismo è ciò che rifiuta questa uguaglianza, vedendola più o meno oscuramente come una minaccia all'ordine di un mondo basato sulla gerarchia sessuale e sul dominio maschile. Distinto dalla misoginia, di cui a volte utilizza le molle e le rappresentazioni, l'antifemminismo, più ragionato e circostanziato, si articola con il femminismo di cui vorrebbe essere l'antidoto e l'evocazione²⁴.

La prima metà del XX secolo, quella che la Perrot ricorda come l'«*âge d'or du féminisme*», fu in realtà quella in cui si assistette anche alle più forti correnti di antifemminismo: già negli anni della Belle Époque l'affermazione di una progressiva autonomia femminile aveva provocato una «crisi dell'identità maschile» denunciata in particolare dalle avanguardie. Ma fu soprattutto negli anni Venti del Novecento che crebbero le voci che insorgevano contro «*les folies des garçonnnes*» e le nuove forme di «seduzione»²⁵. Germaine fu giudicata in questo contesto e in questo clima.

Sul piano politico l'azione femminile era letta come "trasgressione", cui si aggiungeva l'accusa di isterismo, recuperata direttamente dalle coeve teorie psichiatriche, una imputazione che rischiava di essere indistintamente attribuita alle donne che manifestavano per il diritto di voto o per accedere ai gradi superiori di istruzione; a quelle che andavano in bicicletta; fino a giungere alle forme più estreme delle moderne *pétroleuses*, che non si facevano scrupolo a uccidere²⁶. Se l'antifemminismo percorse tutte le correnti politiche – con sfumature differenti – fu a destra che venne interpretato anche come "guerra civile" tra i sessi «accusata non solo di distruggere la famiglia e la coppia e di mettere in pericolo la riproduzione della specie, ma soprattutto di portare a lungo termine, se nulla lo impedisse, a un presunto ritorno al potere delle "matriarche", secondo le parole di Maurras»²⁷.

Germaine Berton sembrò dunque rientrare in pieno in questo idealtipo moderno, come se fosse stata "predestinata": in lei si ricercarono allora tutti i segnali di una degenerazione che avrebbe potuto trasformarsi in mentalità criminale, così come era già successo in altre prima di lei.

Se nel XIX secolo una George Sand era stata criticata solo sul piano morale, agli inizi del XX secolo le accuse mosse a Hélène Brion – istituttrice e militante femminista, arrestata nel 1917 per propaganda «disfattista ed antimilitarista» perché aveva distribuito dei volantini pacifisti – insistevano sul suo essere "anormale" perché vestita sempre in modo maschile.

²⁴ Perrot, *Préface*, in *Un siècle d'antiféminisme*, cit., p. 8.

²⁵ Ivi, p. 10.

²⁶ Cfr. Bard, *L'antiféminisme à la Belle Époque, une rhétorique réactionnaire*, in *Un siècle d'antiféminisme* cit., pp. 133-147.

²⁷ Ivi, p. 139. Cfr. inoltre L. Schettini, *Il gioco delle parti. travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Le Monnier/Mondadori, Milano 2011.

Hélène fu giudicata colpevole e condannata a tre anni di prigione con la condizionale²⁸. Madeleine Pellettier – anche lei anarchica e collaboratrice del «Le Libertaire», ma dalla biografia molto diversa da quella di Berton – era stata attaccata nelle sue idee ma anche e soprattutto perché vestiva come un uomo²⁹.

Non stupisce quindi che quegli stereotipi di lunga persistenza divengano centrali per l'accusa a Germaine Berton, non quella di essere troppo mascolina – come era accaduto a molte delle femministe di inizio secolo – perché Germaine era dotata di una femminilità molto marcata, che lei “coltivava” fino ad assumere “un’attitudine provocatrice”, di “sfida” a quella società che lei disprezzava e che la voleva giudicare per il suo aspetto più che per il suo atto. Germaine rifiutò del resto il consiglio del suo avvocato di “mascherarsi”, di modificare la sua «toilette intempestive», che in realtà consisteva unicamente nel portare i capelli tagliati alla *garçonne* e nel truccarsi. Tra gli oggetti rinvenuti sulla sua persona al momento dell’arresto veniva infatti fatto notare come oltre al portamonete e a una medaglia in metallo bianco raffigurante Santa Filomena vi fossero anche: «una lama da rasoio Gillette, una scatola in ferro contenente della polvere di riso rosa, un pettine in ferro, due matite nere per gli occhi e una matita rossa per le labbra»³⁰.

Tutti elementi che contribuiscono a evidenziare come, oltre all’incriminazione per omicidio, a essere messo sotto processo fu l’intero atteggiamento di Germaine, le sue scelte di vita e, più ancora, i suoi tratti fisiognomici, cui andavano attribuite, secondo l’accusa, tutte le sue azioni “sbagliate”.

La «vierge noire», (La vergine nera), così la dipingeva «L’Action Française» in articolo che si apriva del resto con la domanda: «Est-ce une femme?» (È questa una donna?).

La Vergine Nera aveva cercato, per il pubblico, di ringiovanire sé stessa, di apparire come una bambina. Ma, sotto i capelli alla Ninon, il trucco e il kajal non facevano che enfaticizzare i primi segni del vizio sul suo viso. E lì, sulla panchina, adornata dalla sola gloria del crimine, c’era lo scarto umano che un certo Pierre Hamp cercava di ritrarre, eh, eroina! Ascoltatela. Arida, fredda, falsa, brandisce grandi parole senza amore, senza entusiasmo [...] ³¹.

In un articolo successivo all’attacco dell’aspetto fisico, si aggiunsero i tratti fisiognomici della “perfetta” criminale.

La maschera è di una ferocia rara, e la voce, artificiosa e falsamente carezzevole, ancora più feroce della maschera, le poche parole con cui ha espresso il suo rammarico per avermi mancato sono state tamburellate, visibilmente, dal suo goffo avvocato; ma l’accento, pallido e mielato, che le ha pronunciate, tradiva il singolare fango dell’anima, con l’animalizzazione dell’intera persona. Appartiene per metà alla psicologia, per metà alla zoologia. Qualunque sia il percorso della sua vita sanguinosa, continuerà a voler uccidere e a uccidere, o a tentare di uccidere, è una piccola iena, sudicia e truccata³².

²⁸ Cfr. Bibliothèque Marguerite Durand (Paris), Dossier documentaire Hélène Brion.

²⁹ Cfr. M. Pellettier, *Mémoires d’une féministe intégrale*, edizione critica a cura di Christine Bard, Gallimard, Paris

²⁰²⁴.

³⁰ Archives de la Police, JA1923, Affaire Plateau, fasc. 10, Commission rogatoire générale, Paris, 29 Janvier

1923.

³¹ «L’Action Française», n. 352, 19 décembre 1923.

³² «L’Action Française», n. 354, 21 décembre 1923.

Un ritratto preciso e metodico di una criminale, così come avrebbe potuto figurare in un manuale di Cesare Lombroso, con tutti i tratti fisici e fisiognomici che ci si aspettava di trovare in un assassino, che aveva in più l'aggravante di essere donna e le donne criminali apparivano più «inquietanti perché sono rare, come se la loro debole presenza fosse inversamente proporzionale alla loro pericolosità»³³.

Questo attacco risulta ancora più erroneo dal punto di vista ideologico, poiché Germaine Berton non sostenne mai apertamente le posizioni delle femministe, forse perché considerato di minore importanza rispetto alle tematiche del lavoro e dell'antimilitarismo³⁴.

Ferma e decisa fu del resto in lei, in linea con il pensiero delle femministe anarchiche, la condanna nei confronti del diritto di voto alle donne:

Povere donne! Non più degli uomini non hanno nulla da sperare nella politica. La libertà di voto sarebbe per loro una conquista fittizia, poiché il suffragio universale serve solo a consolidare l'autorità e le leggi! Solo l'accesso al mondo del lavoro e con un salario non inferiore a quello degli uomini, potrebbe essere utile alle donne, ma questa è una conquista che si ottiene con la lotta sindacale, e non con la politica³⁵.

Altrettanto severa la critica che riserva all'omosessualità femminile, un biasimo che voleva essere morale prima che di genere e che rivelava un tratto conservatore della personalità di una donna che, con la sua vita e i suoi atti, sembrò voler invece porsi in aperta denuncia alla società borghese.

Berton non adottò dunque i toni di Emma Goldman o di Madeline Pellettier non per mancanza di determinazione politica, ma perché, in realtà, la sua non fu una battaglia per l'emancipazione femminile, ma per la rinascita della civiltà e di una nuova società che voleva più giusta in particolare nei confronti dei singoli individui, senza distinzione di genere³⁶.

La violenza agita nei suoi confronti sembrò dunque attaccare proprio queste scelte politiche. L'accusa, del resto, non esitò poi a recuperare tutti gli aspetti tipici e le imputazioni da sempre riservate alle donne criminali: non era sposata, aveva abortito e quindi, di fatto, non aveva rispettato quel "canone" sociale che avrebbe dovuto essere proprio della donna in quella società di inizio secolo³⁷. Durante le perquisizioni e gli interrogatori della polizia

³³ Chauvaud, *Présentation*, in *Figures de femmes criminelles de l'Antiquité à nos jours*, cit., p. 10. Cfr. C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roux, Torino 1893. Cfr. inoltre S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, il Mulino, Bologna 2010; Id., *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Carocci, Roma 2019; L. Azara, L. Tedesco (a cura di), *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Viella, Roma 2020.

³⁴ Cfr. E. Musiani, *Germaine Berton, une figure du féminisme?*, in F. Démier et alii, *Germaine Berton anarchiste e meurtrière. Son procès en cours d'assises du 18 au 24 décembre 1923*, Direction des services d'Archives de Paris, Paris 2014, pp. 53-64. Cfr. inoltre L. Klejman, F. Rochefort, *L'égalité en marche. Le Féminisme sous la Troisième République*, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, Des Femmes, Paris 1989; C. Bard, *Les filles de Marianne. Histoire des féminismes, 1914-1940*, Fayard, Paris 1995.

³⁵ Archives de Paris, D3U7/18/5, Germaine Berton, *Histoire de mon Printemps*, [1924], p. 25.

³⁶ Cfr. H. Havel, *Emma Goldman: uno schizzo biografico*, in Emma Goldman, *Anarchia, femminismo e altri saggi*, La Salamandra, Milano 1976. Cfr. inoltre B. Bianchi, *Il pensiero anarcofemminista di Emma Goldman*, in Emma Goldman, *Femminismo e anarchia*, BFS edizioni, Pisa 2009, pp. 10-11.

³⁷ Cfr. M. Winock, *La Belle Époque*, Perrin, Paris 2002.

– registrati nel dossier di accusa di Germaine Berton – non mancarono allora le testimonianze volte ad evidenziarne la tendenza ad essere «sporca», «pigra», «ladra» e solita «dormire» spesso con uomini diversi.

Viveva da sola, occupava una stanza con un affitto settimanale di 18 franchi, usciva ogni mattina alle 8 dicendo che andava a lavorare in boulevard Péreire come dattilografa e tornava la sera verso le 9. Riceveva poca corrispondenza e nessuna visita, tranne una o due volte quella di una suora. Ha lasciato l'impressione di una donna nervosa e un po' esaltata, non si sa dove sia andata a vivere dopo aver lasciato questa località³⁸.

La prima testimonianza portata dall'accusa fu del resto una lettera personale, inviata alla sua madrina, in cui le confessava – in maniera privata – di aver abortito dopo aver scoperto di essere incinta di due mesi. L'aborto, dunque, il crimine più atroce, tipico della "criminale nata"³⁹.

A questa figura femminile, degenerata, l'avvocato dell'accusa non mancò poi di contrapporre quella della madre della vittima, distrutta dal dolore, ma degna nel suo mantello nero. Una "vera" donna che aveva già perso un figlio in guerra ed era «costretta ora a piangere sulla bara dell'altro figlio ucciso, l'unico che le restava»⁴⁰, anch'egli eroe di guerra.

Marius Plateau era giovane, pieno di futuro. Era un soldato glorioso. Gravemente ferito alla testa, è stato oggetto di una bella menzione. Aveva la croce di guerra. Era iscritto nel Libro d'oro del suo reggimento. Ho il dovere di inchinarmi davanti alla sua memoria e di chiedervi se non avete alcun rimorso per aver ucciso quest'uomo che non vi aveva mai fatto nulla⁴¹.

Accuse a cui Berton risponde invocando a sua difesa la violenza rappresentata dall'*Action Française* e dai suoi collaboratori contro la società francese, una «violenza a servizio della ragione e della patria»⁴², rivendicata anche da Charles Marras in sede di interrogatorio.

Mentirei se dicessi che il 22 gennaio non ho provato un momento di emozione nell'uccidere un essere umano. Sì, ho provato un attimo di commozione. Ma una volta compiuto il gesto, non ho provato alcun rimorso e non ne provo nemmeno oggi. Senza dubbio, uccidere un uomo è una cosa grave. Ma allo stesso tempo, il 22 gennaio, ho avuto la visione di tutto ciò che il signor Plateau aveva fatto contro il mio partito, di tutti quelli che aveva mandato al confino, al patibolo, e allora la mia coscienza mi ha spinto ad agire, e io ho agito⁴³.

Una posizione che Berton rivendicò anche in risposta all'intervento di Léon Daudet, anch'egli chiamato dall'accusa sul banco dei testimoni.

Devo dirvi che io non vengo pagata, non agisco per denaro. Aggiungo inoltre che non è a causa del vostro atteggiamento nella questione della Ruhr che ho qualcosa contro di voi. No, ciò che non vi perdono è l'assassinio di Jaurès, del nostro grande Jaurès, che mio padre, gran maestro di una loggia massonica, mi aveva

³⁸ Archives de la Police, JA1923, Affaire Plateau, fasc. 10, Commission rogatoire générale, Paris, 29 Janvier 1923.

³⁹ Cfr. A. Gissi, P. Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Carocci, Roma 2023.

⁴⁰ Cour d'Assises de la Seine, *Gazette des Tribunaux*, 19 et 20 décembre 1923.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

insegnato ad ammirare fin da bambina. E poiché ieri mi è stato chiesto se mi pentissi di aver ucciso Marius Plateau e di aver mancato il colpo a voi, risponderò a entrambe le domande con una sola risposta: «Sì, mi pento dolorosamente di aver ucciso Marius Plateau al posto vostro!»⁴⁴.

E tuttavia le ragioni politiche dell'atto di Berton non furono mai evidenziate sulla stampa, che cercò al contrario di privare l'atto di ogni aspetto ideologico, per evidenziarne solo i tratti della sua persona che si sarebbero potuti far derivare dall'isteria:

Volevano far credere che Germaine Berton fosse una Charlotte Corday con il berretto rosso. No! Non è nemmeno l'emulatrice degli anarchici dei tempi eroici. È la figlia di Bonnot, la sorella di Raymond-la-Science. L'anarchia individualista a cui si attiene predica la "restituzione personale" che, per i "borghesi" che siamo, è semplicemente un furto; fa del "disturbo" una regola di vita abituale e, all'occasione, non esita a ricorrere all'assassinio. Non è una dottrina che aggiunge molto lustro alla gloria dei suoi seguaci. Bisogna ricordare, tuttavia, che la giovinezza di Germaine Berton fu infelice e solo il medico delle malattie mentali poteva invocare circostanze attenuanti per lei. Lombroso e la sua scuola avrebbero classificato l'imputata tra i "criminali nati"⁴⁵.

L'unica attenuante che le si poteva allora concedere era quella di aver avuto un'infanzia infelice e di non essere stata "curata" prima per la sua malattia mentale. Una folle dunque, un'isterica, del resto i testimoni dell'accusa non esitarono a descriverla come nervosa ed esaltata⁴⁶.

Ma anche la stampa che avrebbe dovuto difendere Germaine, in fondo sembrò "ricadere" in quegli stessi stereotipi tipici dell'antifemminismo, che Michelle Perrot ha definito come la tendenza a negare l'uguaglianza dei sessi in nome della protezione dell'ordine morale fondato sulla gerarchia tra i sessi e ad escludere le donne da ogni "atto creatore".

Si cercò allora di accentuare i tratti "femminili" di Germaine, una perfetta *Claudine*, uscita direttamente dai romanzi di Colette, con un nastro verde tra i capelli, e con «un viso strano e molto semplice, appena uscito dall'adolescenza»⁴⁷, vissuta peraltro in solitaria in seguito alla morte del padre e al rapporto controverso con la madre.

In sede processuale venne data lettura di alcune lettere della stessa, in cui accusava la figlia di essere una «squilibrata» e una «isterica» e in cui riportava «al cognato Berton tutte le sofferenze morali e fisiche che ha dovuto sopportare a causa sua»⁴⁸.

Quando fu la volta di ascoltare i testimoni della difesa, i giudizi nei confronti di Germaine si rivelarono altrettanto contraddittori. Pur senza accusare l'imputata, gli ex compagni de «Le Libertaire» ne sottolinearono le divergenze ideologiche per la scelta di un «atto individuale», ma la definirono comunque una persona «delicata e sensibile» e una «bonne camarade». La stessa Séverine⁴⁹ – giornalista e femminista, una donna che aveva fatto della

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Emile Bure, "Charlotte Corday? Non...", in «L'Eclair», 23 dicembre 1923.

⁴⁶ Cfr. N. Edelman, *Les Métamorphoses de l'hystérique. Du début du XIX^e siècle à la Grande Guerre*, La Découverte, Paris 2003.

⁴⁷ R. Lazuriok, *Un Crime politique*, in «L'Ère Nouvelle», 18 décembre 1923.

⁴⁸ Cour d'Assises de la Seine, *Gazette des Tribunaux*, 19 et 20 décembre 1923.

⁴⁹ Cfr. E. Le Garrec, Séverine (1855-1929). *Vie et combats d'une frondeuse*, l'Archipel, Paris 2009.

sua indipendenza lavorativa un fattore decisivo – non rese giustizia a Germaine, cercando di descriverla come una vittima, priva di pensiero e riflessione politica autonoma.

Madame Séverine paragonava il suo stato d'animo, a vent'anni, a quello di Germaine Berton. Anche lei a volte sognava di essere un'eroina, una Giuditta, una Charlotte Corday. Poi arrivò la saggezza. Ma Germaine Berton ha vent'anni. Ha conosciuto la povertà, non ha conosciuto una madre. Questa bambina abbandonata ha diritto all'indulgenza. È una Charlotte Corday senza prestigio⁵⁰.

Forse la testimonianza di Séverine aiutò a far assolvere Germaine Berton, così come quella dello zio che sottolineò come Germaine «non avesse conosciuto le carezze della madre».

Ma tutti questi argomenti non resero giustizia a una giovane donna che, per quanto autodidatta, aveva comunque fatto della politica una parte importante della propria vita e maturato una forte coscienza di classe.

Il processo si chiuse il 24 dicembre 1923 con l'assoluzione di Germaine Berton. Un verdetto politico, che finì per "rendere giustizia" postuma alla figura di Jaurès e molto probabilmente a evitare di esacerbare il clima di guerra civile reso evidente anche nel corso dei dibattimenti.

L'avvocato dell'accusa, del resto, nel corso della requisitoria finale aveva tenuto a presentare unicamente la figura di Marius Plateau, «valoroso combattente della Grande Guerra», pieno di vita, giovane... e «ucciso vigliaccamente da una donna che, per colpirlo con maggiore sicurezza, ha agito con astuzia e tradimento»⁵¹, aggiungendo tuttavia immediatamente che riconosceva circostanze attenuanti.

Maurice Torrès prendendo di seguito parola a difesa di Germaine Berton e, pur rendendo omaggio alla memoria di Plateau, rinnovò le accuse contro l'*Action Française* e i suoi «animatori», Léon Daudet e Charles Marras, richiedendo l'assoluzione per l'imputata.

Così commentò «Le Petit Parisien» del giorno di Natale del 1923: «Voi avete assolto Germaine Berton [...] nessuna gloria per il sangue versato. Voi l'assolvete perché possa raggiungere Villain nell'oblio e nella distensione»⁵².

E in quell'oblio finì per perdersi anche la storia della «Vierge Noire». Gli anni che seguirono l'assoluzione rappresentarono infatti una breve, ultima, parentesi di azione politica per Germaine Berton.

Uscita di prigione Berton cominciò, insieme all'anarchico Chazanoff, una tournée di propaganda a favore dell'amnistia dei militanti imprigionati e contro la minaccia crescente del fascismo in Francia e in Europa⁵³. Tuttavia, a partire dal 1924 i suoi interventi politici diminuirono progressivamente e, a partire dal 1925 – quando dai documenti d'archivio risulta sposata con Paul Burger, un pittore nato a Java, da cui si separerà a breve per andare a vivere con l'editore René Coillot – anche la sua vita sembrò assumere una dimensione assolutamente privata.

⁵⁰ Cour d'Assises de la Seine, *Gazette des Tribunaux*, 19 et 20 décembre 1923.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² «Le Petit Parisien», 25 décembre 1923.

⁵³ La Contemporaine, Bibliothèque, Gr Fol P 424, in «Le Libéraire», Mai 1924.

Il suo fu dunque un itinerario politico folgorante, durato dal 1919 al 1924, che intrecciò una stagione complessa della società francese, in cui si riflettevano le angosce della violenza degli anni della guerra.

Una conclusione «eclipsée»

Quella di Germaine Berton fu certo una personalità sfaccettata, sindacalista *ante litteram*, anarchica certo, e non femminista.

La modernità di Germaine, la sua personalità ai margini, risiede nella scelta tutta politica di agire in un contesto "estremo". Non fu allora un caso se fu scelta come icona dai Surrealisti francesi per la copertina del primo numero della rivista «La Révolution Surréaliste»⁵⁴, che ne rivendicava l'azione e contro una dottrina – quella dell'*Action Française* – che minacciava la libertà degli individui.

Una società, del resto, che non esitava a condannare – come avvenuto in sede processuale contro Germaine – la «decomposizione» derivante dalla ridefinizione dei ruoli tra uomini e donne⁵⁵.

Tutta la sua vita potrebbe allora essere descritta come una scelta estrema, una critica alla società borghese, ma sicuramente non un atto di follia.

Al contrario, Germaine ebbe la lucidità di comprendere la minaccia che incombeva sull'Europa che usciva dal primo conflitto mondiale e di denunciare la deriva militarista e i tratti violenti che rischiava di assumere la società francese in quel primo dopoguerra: «Ho voluto ucciderlo – Plateau – per impedirgli di realizzare il fascismo in Francia»⁵⁶.

Un'esistenza complessa la sua, in cui alla scelta dell'atto violento, si unì sempre e comunque la condanna della guerra e la denuncia del crescente militarismo della Francia.

L'ultima parte della sua vita fu caratterizzata da un nichilismo crescente, una sorta di pessimismo nei confronti dell'azione politica, dei socialisti, che considerava come piccolo borghesi e moderati, ma anche dei comunisti. Pur rimanendo in lei una vena anarchica, finì per prevalere una sfiducia nella realizzazione di qualsiasi azione collettiva, una sorta di fine delle illusioni, che la portò a scrivere «non c'è nessuna azione rivoluzionaria che possa essere realizzata dalle masse francesi»⁵⁷.

Quella di Germaine fu una storia di vita compiuta ai margini della società, una società che tuttavia lei seppe interpretare in tutte le contraddizioni politiche e sociali da cui era attraversata. Il suo fu un atto violento individuale, mosso tuttavia dal desiderio di denunciare la violenza della società francese uscita dalla guerra e scossa da profondi mutamenti.

⁵⁴ D. Galligani, *L'«admirable» Germaine des Surréalistes*, in Dénier et alii, *Germaine Berton anarchiste et meurtrière*, cit., pp. 97-109.

⁵⁵ Cfr. F. Bugnon, *Germaine Berton: une criminelle politique éclipsée*, in «Nouvelles Questions Féministes», *Les logiques patriarcales du militantisme*, vol. XXIV, 3, 2005, pp. 68-85.

⁵⁶ Cour d'Assises de la Seine, *Gazette des Tribunaux*, 19 et 20 décembre 1923.

⁵⁷ Archives de Paris, D3U7/18/5, Germaine Berton, *Histoire de mon Printemps*, [1924], p. 29.

Il suo processo finì per evidenziare alcuni di quei tratti, anch'essi violenti, e l'assoluzione per l'omicidio non corrispose al contrario a quella per la persona di Germaine Berton, che rimase "colpevole" di essere una donna non conforme.

Una persona di fatto fragile, ma animata al tempo stesso da una forza di spirito che la portò a scrivere nella sua autobiografia: «Ho due soli pregi formidabili: non conosco la paura e non temo la morte!»⁵⁸.

L'ultimo gesto violento Berton lo commise contro sé stessa. Più volte nel corso degli anni tentò il suicidio, ma fu "solo" nella notte del 4 luglio 1940, all'età di 42 anni, che, dopo aver assunto una dose mortale di veronal, riuscì nell'atto estremo di portare a termine la sua vita.

La biografia di Germaine Berton, costellata da un'aura di violenza che ne attraversa l'intera breve esistenza, risulta dunque significativa non solo come esempio delle contraddizioni e dei tratti di una singola personalità femminile, ma della stessa società francese nella stagione tra le due guerre mondiali.

La lettura degli atti del processo, e l'intero dibattito che vide coinvolta l'intera opinione pubblica, restituisce un quadro dalle tinte fosche, anticipatore della tragedia che avrebbe colpito il mondo nel giro di pochi anni.

⁵⁸ *Ibidem*.